

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE-QUADRO
SULLE AREE PROTETTE

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 DICEMBRE 2002

Presidenza del presidente NOVI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei presidenti
delle Regioni e delle province autonome

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	* ALESSANDRINI	Pag. 8
GIOVANELLI (DS-U)	4, 9, 12 e <i>passim</i>	BARGAGNA	5
* IOVENE (DS-U)	14	CAMILLI	5
* SPECCHIA (AN)	12, 13	DELLAGIACOMA	9
* TURRONI (Verdi-U)	14	* DESIATI	3, 4
		PALERMO	6

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono il dottor Paolo Alessandrini, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome, il dottor Massimo Desiati, assessore urbanistica e parchi naturali e coordinatore parchi e riserve naturali della Regione Abruzzo, l'ingegner Michele Palermo, capo settore aree protette della Regione Campania, accompagnato dal dottor Michele Bove, l'architetto Giovanna Bargagna, responsabile settore aree protette della Regione Lazio, il dottor Francesco Dellagiacomà, dirigente servizio parchi e foreste demaniali della provincia autonoma di Trento ed infine il dottor Fabrizio Camilli, presidente del Dipartimento della protezione civile della Regione Puglia.

I lavori hanno inizio alle ore 9,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti della Conferenza dei Presidenti delle regioni e delle province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge-quadro sulle aree protette.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do la parola al dottor Massimo Desiati, assessore all'urbanistica e parchi naturali, e coordinatore parchi e riserve naturali della Regione Abruzzo.

DESIATI. Signor Presidente, rilevo che l'agenda della Commissione si sofferma su una problematica che potrebbe avere vasti coinvolgimenti.

Per quanto riguarda lo specifico, attenendomi a quanto oggetto dell'ordine del giorno, ritengo sia opportuno verificare la puntuale attuazione della legge istitutiva delle aree protette e delle riserve naturali, in ordine anche ai rapporti intrattenuti con le Regioni dagli enti che governano tali aree: mi riferisco, dunque, ai consigli direttivi.

Segnaliamo un certo ritardo nell'approvazione dei piani parco, quindi anche dei piani tecnologici e, segnatamente, dei programmi socio-economici. Si tratta di due strumenti che dovrebbero correre parallelamente, per dare consistenza ad una programmazione che comunque non dovrebbe

vedere i parchi «avulsi» da una realtà territoriale governata dalle Regioni grazie a quadri di riferimento e piani di sviluppo regionali.

Fino a qualche tempo fa i rapporti, piuttosto «artritici» e farraginosi, hanno impedito una visione di insieme di quelle realtà territoriali, tant'è che i piani parco depositati da alcuni parchi nazionali non sono stati ancora adottati, poiché l'intesa non è stata ancora raggiunta.

Tempo fa la giunta regionale si è determinata nell'indicare alcuni punti programmatici da inserire nelle proposte di Piano parco, che abbiamo ritenuto di trasmettere alle presidenze e ai consigli direttivi del parco, al fine di determinare il raggiungimento più veloce e favorevole possibile delle intese.

GIOVANELLI (*DS-U*). A quali intese si riferisce?

DESIATI. A quelle previste ai fini dell'approvazione del piano parco.

GIOVANELLI (*DS-U*). Del piano di sviluppo?

DESIATI. Sì, del piano parco e dei piani socio-economici. Riteniamo che si tratti di due strumenti che debbano «camminare» parallelamente, ma per l'uno e per l'altro non sono state ancora raggiunte le intese.

Proprio per raggiungere queste intese, la giunta regionale, con propria delibera, ha individuato alcuni temi che riteniamo debbano essere contenuti all'interno di entrambi gli strumenti. I piani precedentemente depositati non sono stati rivisti dai parchi sulla base degli indirizzi indicati dalla giunta regionale: peraltro, queste indicazioni sono state date per temi, naturalmente, non con la puntuale indicazione di cosa avrebbero dovuto fare i parchi; in ogni caso, non sono temi contenuti nelle proposte di statuto.

Abbiamo ritenuto di determinarci così, raccogliendo le aspettative esistenti sul territorio da parte delle popolazioni che, in verità, fino ad oggi hanno piuttosto sofferto la presenza dei parchi, non condividendone appieno gli obiettivi ed anche le strategie. Il principio sovraordinante è stato quello della tutela, e non quello della valorizzazione e quindi dello sviluppo; il nostro sforzo è, invece, teso a rendere armonica la presenza dei parchi rispetto alle aspettative e alle volontà delle popolazioni. In verità, negli ultimi tempi abbiamo notato anche un cambio di atteggiamento, soprattutto riferito ad alcuni progetti specifici che la Regione Abruzzo ha messo in cantiere e che vedono la puntuale condivisione da parte degli enti parco.

Permane il problema correlato alla predisposizione del piano, quindi del momento fondante di questa collaborazione. Speriamo di poter addvenire al più presto alla condivisione degli obiettivi e quindi delle strategie da porre in essere per raggiungerli.

Oltre ai tre parchi nazionali, sul territorio abruzzese insiste il Parco regionale Sirente-Velino. Le vicissitudini che hanno contraddistinto la vita di questo parco ritengo siano finite, nel senso che si è ridefinito un consiglio direttivo, che porterà – presumo – entro l'anno in corso all'ele-

zione di un nuovo presidente. Trattandosi di un parco regionale, la collaborazione con la Regione è diretta; dunque, ritengo che questo parco possa rappresentare un esempio pilota per quanto concerne la collaborazione con la Regione ed auspico che ciò possa essere di aiuto anche nei confronti degli altri tre parchi nazionali. L'obiettivo, ripeto, è di creare un rapporto armonico: ci sforziamo di far questo e, al tempo stesso, speriamo che vengano recepite le indicazioni della Giunta regionale, al fine del componimento di questi due elementi strategici, rappresentati dal piano parco e dal piano socio-economico, in piena concordia col piano regionale di sviluppo.

Mi fermo qui, dichiarandomi naturalmente a disposizione a fornire ulteriori elementi in merito.

PRESIDENTE. Dottor Desiati, la ringrazio per il suo intervento.

Abbiamo avuto modo di avere un scambio di idee con lei quando siamo venuti in missione in Abruzzo e quindi, come Commissione, abbiamo avuto modo di valutare positivamente il lavoro che sta svolgendo in quella Regione e i processi di rinnovamento che si stanno ponendo in atto, anche rispetto alla politica delle aree protette in genere.

Do ora la parola al dottor Camilli, presidente del Dipartimento della protezione civile della Regione Puglia.

CAMILLI. Signor Presidente, non abbiamo alcun intervento da svolgere sull'argomento: mi limiterò ad ascoltare.

PRESIDENTE. Prego allora l'architetto Bargagna, responsabile settore aree protette della Regione Lazio, di svolgere la propria relazione.

BARGAGNA. Signor Presidente, la Regione Lazio, in materia di aree naturali protette, in attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394, il 6 ottobre 1997 ha approvato la legge regionale relativa, appunto, alle norme quadro in materia di aree protette regionali. In base a questo provvedimento di legge sono state ridefinite e/o istituite 56 aree protette regionali. La Regione Lazio ha diversificato le aree protette in tre categorie: i parchi naturali, le riserve e i monumenti naturali. Questi ultimi rappresentano una tipologia di area che può avere al proprio interno elementi di particolare valore naturalistico, come un albero, o un'altra peculiarità ambientale.

Attualmente, la Regione sta predisponendo una modifica alla propria legge quadro, poiché si è verificato uno scompenso territoriale tra le aree protette della provincia di Roma e quelle delle altre province laziali. Nella provincia di Roma è stato superato il tetto del 30 per cento di territorio sottratto all'attività venatoria, previsto dall'articolo 10, comma 3, della legge 11 febbraio 1992, n. 157; nel 1999, in sede di approvazione del Parco lacuale di Bracciano-Martignano, il Commissario di Governo raccomandò di riportare il limite al di sotto del 30 per cento e si sta lavorando in questa direzione.

Per quanto riguarda la situazione pianificatoria, alcuni parchi hanno approvato i piani di assetto, mentre per altri essi sono in via di approvazione. Inoltre, nel 1993, la Giunta ha approvato uno schema di piano dei parchi, che però non è mai stato approvato dal Consiglio regionale. In questi ultimi tempi è stato affidato all'Agenzia regionale per i parchi, istituita dalla Regione Lazio qualche anno fa, il compito di fornire un supporto tecnico all'assessorato: tra l'altro, essa è stata incaricata di adeguare il vecchio schema di piano per arrivare all'approvazione definitiva del piano regionale dei parchi.

Dal punto di vista degli interventi e del finanziamento agli Enti parco e agli enti locali che gestiscono alcune aree protette, è stato firmato nel 2001 l'accordo di programma quadro per le aree sensibili, per i parchi e le riserve, in attuazione dell'intesa istituzionale di programma sottoscritta nel 2000. È stata investita una cifra totale di 44 miliardi: l'accordo sta continuando a produrre i suoi effetti e i progetti si stanno realizzando.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'ingegner Palermo, capo settore aree protette della Regione Campania.

PALERMO. La Regione Campania ha seguito un percorso un po' travagliato per quanto riguarda i parchi, ma forse sta arrivando ad un momento risolutivo, sempre che non vi siano altre novità.

Con la legge n. 394 del 1991 sono stati istituiti i Parchi nazionali del Vesuvio e del Cilento, i quali, dopo aver raggiunto un accordo con la Regione sulle aree contigue, hanno provveduto a stendere il piano del parco. Per quanto riguarda il Parco del Cilento, il piano è stato trasmesso ed è attualmente sottoposto all'analisi per la prevista adozione; circa il Vesuvio, risulta che si stanno svolgendo le audizioni e che prossimamente il piano dovrebbe essere inviato per l'adozione.

La legge regionale n. 33 del 1993 aveva previsto 11 aree, tra parchi e riserve regionali. Nel 1995 si era provveduto alla perimetrazione di questi parchi e riserve, ad eccezione del Parco dei Monti Lattari, per il problema delle superfici vietate alla caccia; nel 1999 si era conclusa la seconda perimetrazione, quella definitiva, ed erano anche stati nominati i presidenti degli Enti parco. A seguito del ricorso di varie associazioni e privati, però, una sentenza del tribunale regionale amministrativo ha sospeso le nomine dei presidenti degli Enti. Nel frattempo, è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 6 della legge regionale n. 33. Infatti, quando nel 1993 fu approvata la legge regionale, i consiglieri di allora seguirono pedissequamente quanto previsto dalla legge n. 394 e individuarono una procedura di perimetrazione dei parchi identica a quella utilizzata per i parchi nazionali, non tenendo conto del fatto che l'articolo 22 della legge nazionale prevedeva una diversa procedura di perimetrazione per quanto riguarda i parchi regionali. La Corte costituzionale ha eccepito questa difformità e ha dichiarato incostituzionale l'articolo 6 della legge regionale n. 33, il che

ha aperto uno spazio per tutti i ricorrenti contro le perimetrazioni dei parchi, ai quali il tribunale amministrativo regionale ha dato ragione.

A seguito di questa dichiarazione di incostituzionalità, la Regione Campania ha proceduto all'approvazione della legge n. 18 del 2000 che, all'articolo 34, sostituendo l'articolo 6 precedentemente citato, risponde al dettato dell'articolo 22 della legge n. 394 e prevede una conferenza degli enti ed il parere preventivo dei comuni. In base a questa nuova procedura si sta procedendo nuovamente alla perimetrazione di tutti i parchi, con la partecipazione diretta dei sindaci.

Attualmente quattro parchi (Matese, Taburno, Roccamonfina e Partenio) sono stati ripermetrati; le ripermetrazioni sono state pubblicate sul bollettino della Regione. Si è anche proceduto alla nomina dei commissari, e non dei presidenti, per accelerare la procedura e per poter utilizzare i fondi per i parchi regionali e nazionali: infatti, all'asse 1, misure 1.9, 1.10 e 1.11, sono previsti fondi per la Regione Campania per i parchi nazionali e regionali; mentre i parchi nazionali stanno utilizzando i fondi dal 1999, quelli regionali senza Ente parco non potevano utilizzarli.

Per altri quattro parchi si è conclusa la conferenza degli enti locali, ma l'*iter* è bloccato presso le competenti commissioni consiliari per le note vicissitudini del Consiglio regionale. Per gli ultimi tre parchi regionali (o meglio due parchi e una riserva), si stanno completando le conferenze degli enti. Nell'ultimo collegato al bilancio è stata chiesta l'istituzione di una dodicesima area protetta, quella della Valle del Sarno, ma vi sono richieste per altre due aree protette.

In conclusione, si può affermare che certamente in questi anni la Campania ha perso del tempo, ma ora i comuni stanno entrando nella logica di considerare i parchi non più come un vincolo, ma come una possibile fonte di sviluppo. Infatti, nelle nuove perimetrazioni, fatte con il contributo diretto (anzi, su indicazione) dei comuni e delle comunità montane, sono stati apportati solo lievi cambiamenti rispetto alle precedenti perimetrazioni della Regione. A conclusione di questo *iter*, la Campania si troverà ad essere una delle Regioni più verdi d'Italia.

C'è da fare una nota, che è al contempo anche un quesito che intendo porre alla Commissione.

Mi riallaccio a quanto detto dall'architetto Bargagna, della Regione Lazio, sul problema del 30 per cento da destinarsi a protezione della fauna selvatica omeoterma. In passato ci siamo ritrovati a dover fare i salti mortali per rientrare in questa percentuale prevista al comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 157 del 1992. Fino ad adesso siamo riusciti a risolvere il problema, dimostrando di essere al di sotto di questo famoso 30 per cento.

È però emerso un problema, perché l'università di Salerno, che era stata individuata come struttura di supporto alla Regione per predisporre il piano faunistico della regione Campania, nell'elenco delle aree in cui è vietata la caccia ha indicato anche la fascia di rispetto lungo le strade. Se prendiamo in esame tutte le strade che si trovano nella Regione e lo moltiplichiamo per la fascia prevista, giungiamo già ad una percentuale che supera abbondantemente quel 30 per cento. Ciò significherebbe che

non saremmo in grado di realizzare alcuna area protetta o che dovremmo iniziare a chiudere le strade oppure, ancora, che dovremmo pensare a qualcos'altro.

In passato abbiamo chiesto ripetutamente chiarimenti su questa percentuale, vale a dire se il limite del 30 per cento è da intendersi come massimo o se rappresenta una fascia minima necessaria per la tutela della fauna selvatica omeoterma: all'epoca, infatti, la legge n. 157 fu creata proprio per la tutela della fauna stanziale. Sicuramente le associazioni venatorie presenteranno dei ricorsi contro i parchi. Per evitare che si blocchi nuovamente tutto, vorremmo sapere se si potrà ottenere da parte delle istituzioni un chiarimento ufficiale al riguardo, che ci consenta di rispondere in merito nelle sedi opportune.

Da parte mia propongo che si immaginino le aree di caccia non in termini di zone vietate, ma consentite; essendo vietato sempre in più aree ai «poveri cacciatori» di praticare l'attività venatoria, questi poi non sanno dove andare e si ritrovano a dover far fronte a problemi che insorgono con le guardie forestali o con altri corpi di polizia. Potrebbe quindi essere opportuno, probabilmente in una visione nuova della questione ambientale, individuare tutte le aree dove effettivamente i cacciatori possono recarsi, a cui destinare i finanziamenti per il ripopolamento e per le altre azioni che si dovessero rendere necessarie.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Alessandrini, responsabile per i rapporti con il Parlamento della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome.

ALESSANDRINI. Signor Presidente, in primo luogo voglio chiedere se è possibile depositare presso gli Uffici della Commissione una nota che ci è pervenuta dalla Regione Toscana; rilevo, peraltro, che tra gli indirizzi dei destinatari c'è anche quello della Commissione medesima. Vorrei, pertanto, ufficializzare il deposito di questa nota sulla materia oggetto dell'audizione odierna.

Intendo inoltre fare una piccola nota riguardo ad una vicenda della quale, credo, la Commissione è a conoscenza, vale a dire la questione molto delicata dei rapporti tra lo Stato e le Regioni rappresentata dalla nomina dei presidenti dei parchi nazionali. Come sapranno, vi è stato un certo contenzioso tra il Ministero dell'ambiente e le Regioni riguardo ad alcune nomine, in particolare per quella del presidente del Parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano. Al riguardo sono stati anche presentati atti di sindacato ispettivo presso il Parlamento.

A questo proposito vorrei citare, a conclusione di una vicenda che si è protratta per lungo tempo, la recente sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio cui ha fatto ricorso la Regione Emilia-Romagna avverso questa nomina. La sentenza è recente (del 6 novembre scorso) e in essa il TAR del Lazio ha accolto l'impugnativa proposta dalla Regione Emilia-Romagna: motivando tale accoglimento, il TAR conferma che la nomina del presidente del parco deve avvenire d'intesa con la Re-

gione e quindi, come specifica, «deve essere una attività di codeterminazione connessa all'intesa e non, quindi, una mera attività consultiva non vincolante».

Tenevo a fare questa precisazione, che mi sembra molto rilevante per il corretto rapporto tra i due soggetti, in ottemperanza a quanto previsto dalla legge-quadro sulle aree protette.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Dellagiacomà, dirigente del servizio parchi e foreste demaniali della provincia autonoma di Trento.

DELLAGIACOMA. Signor Presidente, la provincia autonoma di Trento intende sottolineare la situazione di crisi e di inadeguatezza in cui si trova il consorzio del Parco nazionale dello Stelvio. Questa situazione è stata recentemente sottolineata dal presidente, anche nell'ambito di un risposta ad un'interrogazione parlamentare: trasmetterò agli Uffici una copia della situazione, per come è stata ivi descritta.

La provincia ritiene che si debba dare piena attuazione al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 26 novembre 1993, in cui si sottolinea la struttura consorziale del Parco nazionale dello Stelvio.

Adesso il parco si trova senza il direttore e i dirigenti della provincia autonoma di Trento. È in atto un concorso per l'assunzione di un funzionario di nono livello (attualmente vi è una «copertura» provvisoria), che però, in quanto tale, non potrà assumere mansioni dirigenziali. Riteniamo che questi elementi siano decisamente importanti, perché se la gestione ordinaria e straordinaria – come recita il citato DPCM – deve essere affidata ai Comitati di gestione, è necessario che il dirigente sia inquadrato come tale. Si tratta di rivedere lo statuto del Consorzio, soprattutto alla luce del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, per attuare la delega ai dirigenti delle competenze che devono essere loro attribuite, tenendo presente la complessità della ripartizione di tali competenze in base al citato decreto legislativo (tra organi di indirizzo e dirigenti) e al sunnominato DPCM (tra Comitati di gestione e Consorzio).

Il Consorzio deve avere la funzione generale di indirizzo; la gestione ordinaria e straordinaria deve essere pienamente posta in essere dai Comitati di gestione. Per questo è necessario che il Consorzio impartisca queste direttive di ordine generale, in mancanza del piano del parco e del regolamento, ed anche a questo riguardo la provincia sollecita l'assunzione di un impegno per arrivare nei tempi più brevi possibile all'approvazione definitiva del piano, che è attualmente all'attenzione dei Comitati di gestione per l'osservazione.

Crediamo, infine, sia fondamentale giungere in tempi brevi a possedere tutta la «strumentazione normativa» utile per dare piena attuazione a quanto prevede il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1993.

GIOVANELLI (*DS-U*). Desidero innanzitutto ringraziare i rappresentanti delle Regioni che ci hanno offerto una serie di informazioni di det-

taglio sulla situazione dei territori di loro competenza, dei parchi regionali e sui rapporti tra la Regione e i parchi, che presentano aspetti delicati, ma che mi sembra siano in via di positivo sviluppo, nonostante la complessità ed anche una certa farraginosità della normativa.

Vorrei rivolgere due quesiti e cogliere anche l'occasione per sollevare una questione. I due quesiti riguardano il ruolo delle Regioni all'interno delle Comunità del parco.

I nostri ospiti rappresentano la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome, un'istanza molto autorevole del governo del Paese e di grande peso nella struttura della legge n. 394 del 1991 che affida alle Comunità del parco, a seguito delle modifiche della legge n. 426 del 1998, compiti assolutamente rilevanti di coordinamento e di interscambio tra i piani di vincolo e quelli di sviluppo. Sui piani di sviluppo è la Comunità del parco a decidere, ma a me pare ovvio che, anche per il principio di unicità della pianificazione territoriale, le Regioni rappresentino un punto di raccordo decisivo, svolgendo peraltro un ruolo importante nella complessa articolazione dei piani paesistici e di quelli dei parchi regionali e nazionali, ed avendo la competenza totale su quelli urbanistici.

La Conferenza delle Regioni si è fatta carico di valorizzare profondamente questo istituto di grande importanza, la Comunità del parco. Se ho ben capito, infatti, risulta che siano stati approvati molti piani dei vincoli, ma pochissimi piani di sviluppo economico-sociale.

Probabilmente, il tema della presidenza della Comunità del parco, sempre un po' sottovalutato, va posto nel giusto rilievo perché, secondo la legge n. 394, costituisce il punto di snodo dei rapporti tra poteri del parco e poteri locali. Molto spesso la Comunità del parco ha perso peso non perché la legge la configuri come realtà debole, essendo di norma composta da rappresentanti di diversi comuni, di alcune province e di una o due Regioni, ma perché è un organo «a rimorchio», dal momento che la sua forza dipende dal grado di coesione esistente tra gli enti rappresentati. Questo mi sembra un tema sul quale riflettere in sede di revisione della legge n. 394, in quanto rafforza seriamente la scorrevolezza dei rapporti tra i poteri specifici dell'ente parco e il governo territoriale.

La seconda domanda riguarda la legge n. 426, la quale, nel sostituire il vecchio piano triennale, stabilisce che il Governo nazionale debba inquadrare le politiche dei parchi in politiche più vaste aventi per oggetto tre aree: isole, Appennini e Alpi. In questo quadro andrebbero inserite le politiche di sistema. A tale proposito, attendiamo risposte rispetto all'attuazione di una norma introdotta fin dal 1998, con la quale si stabilisce che il Ministro dell'ambiente, d'intesa con altri Ministeri, promuove per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili, con particolare riferimento alle attività agro-silvo-pastorali tradizionali, all'agriturismo e al turismo ambientale.

Il decollo di questa normativa, che mi pare inattuata, è un altro punto decisivo delle relazioni tra Stato e Regioni sulla politica dei parchi. Desidero sapere se vi è stata prestata la necessaria attenzione, poiché è un

aspetto di particolare delicatezza, in quanto è un momento nel quale i poteri territoriali locali esprimono la sintesi tra le loro politiche territoriali e quelle volte specificamente alla conservazione e alla valorizzazione del territorio.

Un'ultima considerazione fa riferimento alla questione introdotta opportunamente dal dottor Alessandrini in relazione ai rapporti tra Stato e Regioni. Tali rapporti, naturalmente, possono anche essere conflittuali, ma occorrerebbe limitare le occasioni di scontro, assumendo in primo luogo atteggiamenti coerenti. Invece, in Parlamento si discute di devoluzione e poi lo Stato e le Regioni confliggono sull'applicazione delle leggi che affidano alle Regioni – peraltro – non poteri costituzionali, ma poteri semplici, quali la codeterminazione nella scelta dei presidenti dei parchi nazionali. Tale atto non rappresenta però un mero passaggio procedurale, ma una norma sostanziale che affida il governo del territorio ad un certo livello di concertazione tra la funzione generale nazionale di tutela e i poteri locali: la nomina del presidente d'intesa con le Regioni è l'istituto giuridico pilastro di questa concezione. Il parco nazionale non è una prefettura ministeriale, non è un parco statale, ma ha valore nazionale e, come dice la Costituzione, la nazione non è fatta solo dallo Stato, ma anche dai comuni, dalle province e dalle Regioni.

Tutti questi commissariamenti sono il segno di una grande fatica a gestire una legge che sul punto specifico stabilisce un principio a mio avviso giusto, quello dell'intesa tra Stato e Regioni per la nomina del presidente. Per molti versi la normativa va meglio definita, ma non c'è dubbio che è difficile pensare a presidenti di parco che non possano contare, fin dal meccanismo di individuazione e di insediamento, sul consenso della Regione. Nel Paese vi sono opinioni politiche molto diverse, ma nel governo di organismi complessi è necessario che convivano.

Colgo qui l'occasione per fare un'osservazione: il Presidente sa che abbiamo avuto in questa Commissione uno scontro sopra le righe, voluto da noi, perché consapevolmente la maggioranza ha rifiutato di riconoscere l'illegittimità di nomine effettuate senza l'intesa con le Regioni. Degradare l'istituto dell'intesa a semplice parere non è un passaggio giuridico di banale importanza, ma lo stravolgimento di uno dei pilastri della legge. La sentenza del tribunale amministrativo del Lazio a favore delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana è di una chiarezza solare e risolve tutto in una pagina, non citando la complicata giurisprudenza del Consiglio di Stato, piuttosto due sentenze semplicissime della Corte costituzionale. Mi fa piacere che il ministro Matteoli abbia rinunciato a ricorrere contro la sentenza, abbia affrontato la questione con la nomina di un commissario questa volta a termine (nella figura, tecnica, del Direttore generale delle aree protette) ed abbia assunto l'impegno di incontrare le Regioni per addivenire ad un'intesa.

Da questo punto di vista si può convenire, ma ciò che andava commissariato, allora, era il Ministero, che ha sbagliato e ha fatto perdere un anno di tempo, non certo l'Ente parco. Forse, signor Presidente, andava commissariata anche la Commissione ambiente del Senato.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, questi argomenti esulano completamente dall'oggetto delle audizioni che stiamo svolgendo. Dopo aver ascoltato gli ospiti, posto le domande ed aver ricevuto risposte potremo esprimere dei giudizi, ma ora non siamo qui per tenere comizi! Come relatore, ho interesse a porre domande e a ricevere risposte dai nostri ospiti, non ad ascoltare il comizio del senatore Giovanelli.

GIOVANELLI (DS-U). Naturalmente non pretendo che il senatore Specchia condivida le mie battute.

SPECCHIA (AN). Senatore Giovanelli, se intende tenere un comizio, poi lo farò anche io, per dimostrare come voi del centro-sinistra, con i veti, consentite il determinarsi di una situazione di disastro: lo sostiene anche il WWF!

PRESIDENTE: La prego, senatore Specchia.

GIOVANELLI (DS-U). Mi dispiace, senatore Specchia, ma la questione che ho posto è pertinente.

Stiamo ascoltando i presidenti delle Regioni e delle province autonome all'indomani di una polemica che ha contrapposto due Regioni e lo Stato sulla tematica – per l'appunto – dei rapporti tra Stato e Regioni su questo governo. Non mi riferisco alla *devolution*, all'onorevole Bossi, al Presidente Casini, al senatore Nania o al vice presidente del Consiglio Fini, ma ad una materia per la quale ho diritto di mettere a verbale le mie opinioni su una vicenda che riguarda i rapporti tra lo Stato e le Regioni e i parchi, che sono proprio oggetto della discussione di questa mattina.

So che c'è una certa «strumentalità» nel parlarne in questa sede, ma l'opposizione viene in Commissione anche per poter esprimere certe posizioni: il Parlamento è la tribuna dell'opposizione. Deve avere pazienza, senatore Specchia.

SPECCHIA (AN). A mio avviso ci sono altri momenti per farlo. Oggi è il momento di ascoltare gli auditi e lei, senatore Giovanelli, sta intervenendo da circa un quarto d'ora!

PRESIDENTE. Senatore Giovanelli, si attenga alle consuetudini della Commissione.

GIOVANELLI (DS-U). Lo sto facendo, signor Presidente. Le battute dovrebbero essere accolte e si dovrebbe replicare nel merito.

Ritengo che in questo caso noi, come Commissione, possiamo far emergere il fatto che la maggioranza non ha compiuto il proprio dovere: ho fatto una battuta, ovviamente, sul commissariamento, ma lei, signor Presidente, ben sa che non è stato solo uno scherzo, ma una battuta su quanto è successo. Questo è un punto da chiarire in riferimento alla riforma della legge n. 394, perché non è una questione da poco.

Ho quasi terminato, se il senatore Specchia mi permetterà di farlo.

SPECCHIA (AN). Signor Presidente, intervengo in quanto ritengo opportuno farlo rispetto a quanto viene affermato. Siccome ho rispetto di me stesso e degli altri, non sono più in condizione di porre domande o di ascoltare risposte. Penso che dovremmo rinviare il seguito della seduta ad altra data.

GIOVANELLI (DS-U). Ho concluso, signor Presidente: non sto facendo ostruzionismo, ma sto intervenendo nel merito.

SPECCHIA (AN). Vorrei che le audizioni si svolgessero nel modo opportuno; nel caso in cui non si ritenga che così debba essere, chiedo che venga nominato un altro relatore: dobbiamo ascoltare gli auditi, non i comizi di questi signori.

PRESIDENTE. Non possiamo limitare gli interventi dei colleghi.

GIOVANELLI (DS-U). Il senatore Specchia più volte ha colto l'occasione di una audizione per dire quello che pensava e la Presidenza non ha mai fatto osservazioni di un certo tenore.

PRESIDENTE. Quanto è emerso è stato ripetuto tante volte alla presenza del Ministro.

GIOVANELLI (DS-U). Comprenderei questo nervosismo, se stessi facendo ostruzionismo; ma sto facendo politica e ho il diritto di farlo, in Parlamento e nel corso di un'audizione.

Mi avvio a concludere, rilevando che è una questione sulla quale ho fatto una battuta che poteva avere un certo sapore; per il resto, sono rimasto perfettamente al merito delle questioni in discussione.

Questo è un punto decisivo nel rapporto tra Stato e Regioni, proprio perché abbiamo avuto una serie di indicazioni puntuali su questioni che certamente ci aiutano ad ampliare la fotografia della gestione della legge-quadro da parte delle Regioni, ma c'è un aspetto che riguarda il rapporto Stato-Regioni che rappresenta una questione delicata: pendono ricorsi, c'è un Commissario nominato per il Parco nazionale dell'arcipelago toscano e così via.

PRESIDENTE. Lei, senatore Giovanelli, ha posto una questione, come ha già fatto in altre occasioni: credo che sia stata compresa.

GIOVANELLI (DS-U). Quando abbiamo chiuso gli occhi sulla questione dell'intesa, l'abbiamo fatto su un punto di frattura, su una delicata linea di faglia nell'equilibrio della legge; chiedo che venga considerata alla luce della sentenza citata, ribadendo un giudizio non negativo sulla scelta e sulle dichiarazioni del Ministro dell'ambiente di ieri.

Mi si permetterà una battuta: si è sbagliato quando si è andati verso una linea di scontro, che inevitabilmente porta all'ingovernabilità della situazione. Questo lo ribadisco e mi spiace che il collega Specchia se ne sia avuto a male; forse è avvenuto perché sapeva di avere torto.

TURRONI (*Verdi-U*). Sarò brevissimo, perché per problemi di *devolution* devo recarmi velocemente ad una riunione, prima dell'inizio della seduta in Aula.

Vorrei avanzare una proposta, signor Presidente, anche in relazione alla questione che è stata appena sollevata. Riterrei opportuno che si potesse discutere qui in Commissione della questione sollevata dal senatore Giovanelli, anche perché ci sono state date alcune comunicazioni, sia in Aula che in Commissione, poi smentite dai fatti.

Ciò premesso, signor Presidente, vorrei chiedere ai rappresentanti delle quattro Regioni qui presenti oggi da quanto tempo sono stati consegnati alle Regioni, e quindi predisposti da parte degli Enti parco, i piani dei parchi e i piani socio-economici, qualora essi vi siano. Qualora non ve ne siano di approvati, vorrei capire quali sono state le vicende che hanno determinato tale ritardo.

Non chiedo nient'altro e mi scuso per il fatto che mi devo immediatamente allontanare dall'Aula. Immagino che potrò leggere la risposta ai miei quesiti nel resoconto stenografico, perché purtroppo – ripeto – devo recarmi ad una riunione volta a decidere la posizione da tenere oggi in Aula.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Condivido solo una questione tra quelle poste dal senatore Specchia: l'utilità, anzi la necessità di prevedere una ulteriore audizione con rappresentanti delle Regioni. Credo che sia importante per il nostro lavoro avere un quadro d'insieme e non solo il resoconto di alcune interessanti e importanti esperienze di alcune Regioni o province autonome. Proprio per questo mi limito a porre tre questioni e a chiedere se eventualmente è possibile prevedere in calendario una seconda audizione simile a quella odierna.

La prima questione è la seguente. Stiamo svolgendo una indagine conoscitiva sull'attuazione della legge-quadro sulle aree protette. Per rendere più produttivo il rapporto con la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome, avremmo bisogno di avere a disposizione un quadro d'insieme della situazione delle Regioni sia per quanto riguarda le valutazioni che esse fanno in sede di attuazione della legge sia sui rapporti col Ministero dell'ambiente, sia per quanto riguarda un punto specifico della legge, quello rappresentato dal Titolo III, che norma le «aree naturali protette regionali». Su quest'ultimo punto, in particolare, avremmo bisogno di avere un quadro della situazione sull'adeguamento delle leggi regionali esistenti alla legge-quadro nazionale, che doveva avvenire entro 12 mesi; sarebbe importante sapere se questo sia avvenuto o no, in quali Regioni vi sono leggi regionali in materia e qual è lo stato del

coordinamento degli interventi. Avremmo bisogno di conoscere questi elementi dalla Conferenza delle Regioni.

La seconda questione riguarda le intese per la nomina dei presidenti degli Enti parco nazionali ricordate dai senatori Giovanelli e Turrone, che sono state argomento di una discussione molto tesa all'interno della Commissione e stanno portando ad una situazione fortemente criticata da noi, ma anche da molte Regioni. È necessaria da parte vostra una valutazione più precisa.

L'ultima questione è sempre relativa all'attuazione del Titolo III, vorrei avere notizie sul mancato decollo dell'unico parco regionale, istituito più di dieci anni fa, dalla Regione Calabria, quello del Serre, posto tra le province di Vibo Valentia e di Catanzaro.

PRESIDENTE. Come preannunciato, per ragioni di tempo, in considerazione dell'imminente inizio dei lavori della Assemblea, l'audizione deve concludersi.

Nel chiedere scusa agli ospiti per il momento di tensione che si è prodotto in Commissione, li invito ad inviare in forma scritta le risposte ai quesiti loro posti. Resta inteso che, se la Commissione lo riterrà, rappresentanti della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle province autonome potranno essere nuovamente convocati.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

